



In «Scintille di bellezza» di Marco Erba l'auspicio di una scuola che coniughi programmi didattici e riflessioni sulla vita

Aprire la porta dell'aula

di FAUSTA SPERANZA

Incrociare programmi scolastici e riflessioni di vita. È l'esigenza che emerge dalla lettura di *Scintille di bellezza* (Milano, Vita e Pensiero, 2024, pagine 173, euro 15) che propone nel sottotitolo *Trenta storie per educare alla speranza tra i banchi di scuola (e non solo)*. È uno dei diversi libri scritti da insegnanti che ci sembra comporre il puzzle fatto da appelli a ripensare i percorsi formativi considerando il livello di disagio giovanile che si impone all'attenzione di tutti, e dall'invito a restituire un'anima al mondo della formazione. L'autore, Marco Erba, professore di lettere presso un liceo di Milano, racconta situazioni vissute con gli studenti e le studentesse, ai quali dedica il libro sottolineando un augurio: «che il futuro sia per voi sempre una sfida entusiasmante».

Le vicende che racconta ruotano molto intorno al mancato ascolto da parte del mondo adulto, anche quando si tratta di «genitori molto attenti, molto presenti» che però non riescono a comprendere il desiderio che si nasconde dietro la tristezza del figlio: il ragazzo vorrebbe seguire i corsi di un istituto tecnico dove la manualità abbia un ruolo importante rispetto allo studio «teorico» dei licei, ma non riesce neanche a immaginare di confessarlo. Erba, come altri insegnan-

ti/scrittori, invoca un modello di interazione con i giovani più autentico che li apra a diverse possibilità in tema di percorsi formativi e lavorativi.

In Italia dall'immaginario del «padre padrone» e del maestro con la bacchetta di legno pronta a colpire le mani degli allievi se ne è fatta di strada; fiumi di inchiostro sono stati spesi in tema di pedagogismo e di test attitudinali; inoltre le variabili possibili tra licei, sperimentali o meno, e istituti tecnici si sono moltiplicate in modo esponenziale. Sembra strano che un insegnante senta il dovere di ribadire qualcosa di simile. Eppure Marco Erba, come altri colleghi, sente il bisogno di invocare un ascolto vero nei confronti dei minori. E allora bisogna interrogarsi.

In *Scintille di bellezza* c'è poi un capitolo intitolato «Ma a me non interessa», in cui palesemente le potenzialità e il futuro del ragazzo che ripete in modo ossessivo questa espressione non sono contemplate dal ragazzo stesso. Si avverte la sensazione che abbiamo assicurato di tutto ai giovani, meno che lo spessore del vero protagonismo: sapersi occupare di se stessi per il bene. L'universo degli adulti non appare in grado di comprendere che nel microcosmo dei ragazzi non sempre tutto è ciò che sembra, e i rapporti sono delicatissimi. Inoltre, i modelli che la società propone, anche attraverso generazioni non giovanissi-

me, non sono in grado di offrire davvero qualcosa di diverso dalla frenesia di storire sé stessi da noie, angosce, non sensi, che sembra dominante tra i ragazzi.

Avvertiamo dinamiche che non tengono conto delle «scintille di bellezza». E Erba sostiene che di mondo adulto in generale bisogna parlare: lo fa proponendo storie raccontate ad esempio da un sindaco. Un altro capitolo gira intorno alla «sirena della polizia» ricordando che insegnare è una funzione civica. L'invito sembra chiaro: apriamo le porte dell'aula scolastica e proponiamo un'alleanza tra famiglie, altre agenzie educative, istituzioni, e forze dell'ordine. Anche su questo piano tanto è stato fatto e colpisce dunque l'appello di Erba.

Si evince che non esiste una formula ideale per insegnare ma si ribadisce che nessuna formula può essere valida se non contiene «il cuore»: chi sa insegnare raramente lo fa seguendo aridi precetti e rigide linee guida. La scuola, come la descrive Erba, deve essere fatta di vita e di esperienze. L'idea centrale è che insegnare sia un'arte che prevede anche di imparare dagli studenti, dai genitori, dai colleghi. In definitiva, se resta difficile argomentare di una scuola ideale, resta doveroso raccontarci la verità su disagio giovanile e inadeguatezze del mondo adulto.

Pensando al livello di disagio giovanile l'insegnante sottolinea l'esigenza di restituire un'anima al mondo della formazione

